

Centro vecchio di Parma

Estato

1785

Antica Principessa

Musica di Alessandri

Poesia di

CONTROLLO

CONTROLLO

SC. 171/286

1651731
PAR1836790

L A 52152

FINTA PRINCIPESSA

OSSIA

LI DUE FRATELLI PAPPÀ-MOSCHE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN PARMA

NEL R. D. TEATRO DI CORTE

L' ESTATE DELL' ANNO

MDCCLXXXV.

1785
Filippo Carmignani



M. Felice Alessandro

PARMA



PRESSO FILIPPO CARMIGNANI
CON APPROVAZIONE.

1785

ATTORI

Prima Buffa

ROSINA Villanella
Signora Rosa Bassoli Madrigali Virtuosa di
S. A. S. la Duchessa di Modena

Primo mezzo carattere

RUGGIERO Principe
di Taranto.

Sig. Paolo Villa detto
il Catelano.

Primo Buffo caricato

Don SESTO Pappa-
mosche.

Sig. Domenico Madri-
gali.

Seconda Donna

BORTOLINA Villanella.
Signora Caterina Anselmetti.

Secondo mezzo carattere

LEONZIO Torriere

Sig. Armando Chiavazzi.

Secondo Buffo

D. QUINZIO Fratello di
D. Sesto Pappamosche.

Signor Carlo Barlassina.

Terza Donna

BERENICE Principessa di Salerno.
Signora Giovanna Barlassina.

La Scena si finge nelle vicinanze di Salerno.

La Musica è del celebre Signor Maestro Felice
Alessandri Romano.

Sc. 171/284

Li Balli faranno d' invenzione, e direzione del Signor Eusebio Luzzi, ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini

Sig. Eusebio Luzzi *sudd.* Signora Stella Cellini.

Primi Grotteschi a vicenda, e parte eguale.

Antonio Maraffi
Teresa Damiani
Andrea Mariotti
Teresa Mariotti

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
Ballerina mezzo carattere
Signora Marianna Bellazzi
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Altri Grotteschi

Sig. Pietro Bedotti Signora N.N. Sig. Camillo Bedotti
Con varj Figuranti.

*Il primo Ballo avrà per titolo LA SCOPERTA
DEL TRADIMENTO DE' COSACCHI.*

Il secondo avrà per titolo IL GIOCATORE.

*La musica de' suddetti due Balli è del
Sig. Luigi Marescalchi.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio in riva del Mare, con nobile Palazzino de' Fratelli Pappamosche da un lato; dall' altro Casa rustica di Bortolina; in prospetto antica Torre situata tra folti alberi.

D. Sesto, e D. Quinzio ambi in veste da camera, e a sedere, uno bevendo la Cioccolata, e l' altro pippando. Bortolina parimente seduta, che fila in vicinanza della sua Casa.

D. Q. Per il fresco la mattina
Mi consola la pippetta:
Oh campagna benedetta,
Benedetta libertà!

D. Se. Quà si mangia a tutte l' ore,
Quà si gode una cuccagna:
Benedetta la campagna,
Che appetito sempre dà.

Bort. Amorse, e di buon core
Siamo poi noi Villanelle,
Tutte allegre, tutte belle,
Tutte affetto, e fedeltà.

D. Q. Che tabacco, che fragranza!

D. Se. Che cannella sopraffina!

Bort. Fila fila, Bortolina.

D. Se. a 2 Mi consola in verità.

Bort. Zitto, zitto un Rosignuolo
Cantar sento in questa macchia.

D. Se. a 2 { Zitto, zitto una Cornacchia

D. Q. { Sento ancora a far crà crà.

Bort. Male augurio, miei Signori. (*alzandosi*)

a 2 Cosa sento, ser Fratello!
Bort. Dove canta questo augello,
 Un malanno pronto sta.

D. Q. Alla larga.

D. Se. Alla lontana.

D. Q. Vanne, vola.

D. Se. Scampa via.

Bort. Non vogliam malinconia.

a 2 Brutta bestia via di qua.

Per sua rabbia, e per dispetto

Stare allegri qui vogliamo:

a 3 Via saltiamo, via balliamo,

Consolar mi sento già.

S C E N A II.

Leonzio, e detti.

Leon. **E**vviva l'allegria, buon giorno, amici.

D. Se. Ben venga, ben venuto
 Il Signor Don Leonzio.

D. Q. Buon giorno
 Al Signor Don Leonzio.

D. Se. Servitore
 Del Signor Don Leonzio.

D. Q. Suo Staffiere,
 Don Leonzio, son io.

D. Se. Don Leonzio già sa, ch'è Padron mio.

Leo. Con tante cerimonie,
 Signori miei, m'avete rotto il cranio.

Bort. (Son sciocchi, lo sapete.) (*a Leonzio*)

Leo. E non sapete
 Che presto qui s'attende
 Il Principe di Taranto?

D. Se. E cosa vien a far la tarantella?

Leo. Viene per scarcerare
 L'erede Principessa,

Che in quella Torre per un van timore
 Da bambina la chiuse il genitore.

D. Se. Fratello Quinzio mio, resto incantato.

D. Q. Fratello Sesto, e chi sapeva niente?

Bort. Dunque staremo tutti allegramente.

D. Se. Ma questo Cavalier della Tarantola
 Dove andrà, Don Leonzio, ad alloggiare?

Leo. Quà nel vostro Palazzo. Una staffetta
 Spedita ha già il Governo, s'io non sbaglio,
 Acciò pongan da voi tutto il bagaglio.

D. Se. Oh tempesta!

D. Q. Oh diluvio!

Leo. Eh via non v'agitate, un giorno solo
 Sarà la permanenza.

Bort. Oh quanti carri,
 Quanta gente che vedo!

Leo. Allegri, amici.
 Ecco il bagaglio.

D. Se. Oh cannonata!

D. Q. Oh precipizio!

D. Se. Oh disperazione!

Leo. Presto a vestirvi.

D. Se. Che confusione! (*parte D. Se., e D. Q.*)

S C E N A III.

Bortolina, indi Berenice dalla Torre.

Bort. **O**h che allocchi, oh che sciocchi! Due figure
 Son essi da far rider veramente.

Ber. Per pietà chi mi salva, ajuto, o gente.

Bort. Oh poveretta me! Signora mia,
 Che cosa v'è successo?

Ber. In qualche parte
 Nascondimi, ti prego.
 Berenice son io,
 Figlia del morto Prince di Salerno,

Rinchiusa in quella Torre
 Io fui, non so perchè, fin da bambina:
 Alfin trovando
 Disserrate le porte, in questo sito
 Fuggendo son venuta;
 Ma se tu non mi salvi, io son perduta.
Bort. Son qua, cara Eccellenza. In casa mia
 Venite pur con me. Di questi panni
 Or vi voglio spogliare,
 E quando è notte poi so quel che fare.
Ber. Ah vieni in queste braccia. Sol mi spiace
 Di non avere addosso
 Veruno anello, o gemma di valore;
 Ma un dì sarà premiato il tuo bel core.
 Per me se le stelle
 Pietose saranno,
 Ancora più belle
 Saranno per te.
 Fra spassi, e grandezze
 Felice vivrai,
 Contenta sarai,
 Ti fida di me. (*Bortolina la prende
 per mano, e la conduce nella
 propria casa*)

S C E N A IV.

*Leonzio frettoloso dalla Torre con Soldati, indi Rosina
 con canestrino di frutta.*

Leo. Oh disgrazia, oh malanno, oh me perduto!
 Precipitate, andate; a voi già diedi
 Tutti i segni di lei. (*ai Soldati, che partono.*
 Ah vieni, o Berenice, ah dove sei?
 E' fuggita, è volata,
 E volerà per aria
 La mia testa, ch'è peggio. Ah che mi vedo
 In un abisso di confusione....

Che risolvo . . . che fo, destin briccone!
 (*resta pensoso.*)

Ros. Da che veduto ho un certo Pastorello,
 Mi par d'aver una fornace al core;
 Domando la cagione a questo, e a quello,
 E ognun ridendo mi risponde: è amore.
 Che cosa è questo amor vorrei sapere;
 Per grazia chi lo sa, che me lo dica;
 Sento, ch'è dolce, e che mi dà piacere,
 Sento, che scotta, e punge come ortica.
 Caro amore, se dolce tu sei,
 Più non fare il mio core penar.

Leo. Ehi, villanella, dico, quella giovane?

Ros. A me?

Leo. Sì, a te. Vedesti
 Una Dama fuggir? Dì, non pensare.

Ros. Pian piano.

Leo. Olà rispondi, o che per Bacco...

Ros. Ma voi che cosa avete?
 Vi dirò tutto, se pazienza avrete.

Leo. Parla dunque.

Ros. Due leghe ho camminato

Per venire, Signore,
 Dal mio Villaggio qui.

Leo. E ben?

Ros. Vi giuro

Che non ho visto in tutta questa via
 Neppure un Corvo, fuor che Ussignoria.
 E quì che vieni a fare?

Leo. E quì che vieni a fare?

Ros. Io vengo per portare
 Questo dono di frutta,
 Che manda il mio Padrone a' due fratelli
 Di Pappamosche.

Leo. Li conosci?

Ros. Io, no;

E dove stian di casa ancor non so.

Leo. Dunque quì tu non sei mai più venuta?

Ros. Illustrissimo no.

Leo. (Oh che pensiero
Mi viene adesso in mente!) Che! Tornate
Soli così? E della Principessa (*ai soldati che
tornano*)

Notizia non aveste? O stelle, o stelle!

(Così si faccia per salvar la pelle.)

Ritiratevi. (*ai soldati che partono*)

Ros. (Oimè! costui par matto.)

Leo. Il tuo nome?

Ros. Rosina

Leo. La tua Villa?

Ros. Si chiama Bellarosa.

Leo. M'assicuri

Di non essere quì tu conosciuta?

Ros. Ve l'assiculo, e ve lo giuro ancora.

Leo. Brava Rosina, ti vuol far Signora.

Ros. Signora! E come mai?

Leo. Io non ti burlo:

Sappi, che quì a momenti

S'attende un gran Signor, che a liberare

Viene una Principessa imprigionata;

Questa adesso è scampata.

Ros. Ci ho piacere.

Leo. Ma essendo in mio potere,
Conto ne devo dar con la mia vita.

Ros. Vi taglieran la testa, ed è finita.

Leo. Questo è quel che non voglio.

Ros. Dunque?

Leo. Ascolta:

Farò vestirti di abiti pomposi,

E in figura di quella,

A questo gran Signore io ti presento.

Ros. E se scoperta sono, chi mi salva?

Leo. E chi vorrà scoprirti?

Ella mai da nessuno

Non è stata veduta;

Tu per tale creduta.

Dagli Orti alle grandezze passerai,

E Principessa ancor diventerai.

Ros. Ma di far la Signora

Non è mai stata mia professione.

Leo. Io te l'insegnerò. Vieni a vestirti;

Mostrati spiritosa,

E lascia il peso a me d'ogni altra cosa.

Già mi figuro, cara Rosina,

Vederti in aria di Signorina,

Con drappi, e cuffie, merletti, e buccoli

A passeggiare con gravità:

Quel bel visetto sì graziosetto

Quanto più spicco che far dovrà!

Tra Valli, e Monti più non starai;

Più non vedrai rozzi pastori;

Ma una gran folla di servitori

A tuo comando di quà, e di là.

Via su franchezza, via su scioltezza,

Che col coraggio tutto si fa.

(*entra con Rosina nella Torre*)

S C E N A V.

D. Sesto, e D. Quinzio in gala.

D. Se. **F**ratello Quinzio mio, mi vedo perso:
Principi quà, Principi là, di Principi
Ne avremo quà un vascello.

D. Q. Ma tu mi fai tremar.

D. Se. Perchè?

D. Q. Perchè parlando,
Cioè quando discorri,

Tu dici de' spropositi a bizeffe.

E Sue Eccellenze ti faran le beffe.

D. Se. E tu dove ti metti? Ogni qual volta
Ch'apri quella boccaccia,

- Vengono fuori certi bamboccioni
Da far ridere i sorci, e gli scorpioni.
- D. Q. Sicchè?
- D. Se. Sicchè al rimedio;
Facciam così; allor che verbigrizia,
Dici qualche sproposito,
Mi fo venir la tosse; e quando poi
Tu senti ancora me a spropositare,
Comincia, Quinzio mio, a sternutare.
- D. Q. Bravo fratello, l'hai pensata bene.
- D. Se. Che ti par?
- D. Q. Va pulito.
- D. Se. Attenti dunque.
- D. Q. Se mai di questo Principe
In grazia noi entriamo,
Il porchetto è già nostro. Un giorno forse
Usciremo in governo. Nelle Corti
Ci vuol, fratello mio, testa, e testone,
E adesso quì ti porto un paragone.
La fortuna è una Caldara,
Anzi un liquido elemento:
Questo sbalza, e soffia vento,
Quella bolle, innalza, e spara...
Ecco il come, ed il perchè,
Senti Sesto, e bada a me:
In Bertoldo Eroe latino
Molti esempj noi ci abbiamo;
Cacasenno, e Bertoldino,
Hanno scritto ancor di più,
Dunque, Sesto, ascolta, e impara,
Che concludo quà da forte:
Se con gli asini è la sorte,
Sorte avremo ed io, e tu. *(parte.)*

S C E N A VI.

D. Sesto, indi Leonzio, poi D. Sesto, e
D. Quinzio nuovamente.

- D. Se. **Q**uesta sentenza è un pezzo da sessanta.
Io non credeva mai,
Che fosse tanto dotto mio fratello... *(Si
sentono dalla parte del mare replicati
colpi di cannone)*
Ah Sesto poverello,
Cos'è questo rumor, che vien dal mare!
Fossero Turchi? andiamoci a salvare. *(Fug-
ge nel palazzo. Dopo partito D. Sesto si
sentono a suonare i tamburi nella Torre;
vengono fuori nell'istesso tempo alcuni
Granatieri, e si pongono schierati)*
- Leo. Soldati state attenti: a sua Eccellenza
Quando che sbarcherà dalla Galera,
Le armi presentate.
Ehi, D. Sesto, D. Quinzio, e dove state?
(verso il palazzo)
- D. Se. Signor Leonzio mio, siamo sicuri?
- D. Q. Diteci per pietà, che cosa è questa?
- D. Se. E' terremoto?
- D. Q. E' fulmine, o tempesta?
- Leo. Sono feste, accoglienze, non sentite?
Presto con me venite,
E Sua Eccellenza andiamo ad incontrare,
Che già dalla Galera è per sbarcare.
- D. Se. Sua Eccellenza? Corriamo a rompicollo.
- D. Q. Son quà, corpo d'Apollo.
- D. Se. Io mi credea,
Che fossero Corsari Barbareschi.
- D. Q. Mori della Morea, Turchi turcheschi.
- Leo. Il legno è già alla spiaggia.

D. Se. Oh che allegrezza!

D. Q. Fratello, attenti stiamo.

Leo. Andiamo ad incontrarlo.

D. Se. Andiamo.

D. Q. Andiamo.

S C E N A VII.

*Vedesi approdare alla spiaggia un'adorna galera;
dalla quale sbarca il Principe Ruggiero,
con seguito, e detti.*

Rug. **L'**onda placida, e tranquilla
Col suo grato mormorio,
Par che arrida al piacer mio,
E più lieto il cor mi fa.

Leo. Signor, la Torre è quella,
Dove rinchiusa si ritrova ancora
La nostra Principessa. Ecco il palazzo,
Che all'Eccellenza vostra è destinato,
E per servirvi ognuno è preparato.

Rug. Chi siete voi?

Leo. Di quella Torre io sono
Il Custode infelice.

Rug. V'intendo sì: quà venga Berenice.

D. Se. (Ve' parla come un uomo!) (Leo. va nella

Rug. (Ma chi sono *Torre*)
Questi due mascheroni graziosi?
Maravigliato io resto.)

D. Se. (Quinzio, mi batte il cor.)

D. Q. (Coraggio, Sesto.)

Rug. Appressatevi a noi.

D. Se. (Ohimè! sta attento,
Fratello, a starnutarmi.)

D. Q. (E tu a tossire.)

Rug. E ben? fatevi avanti.

D. Q. Avanti, avanti.

D. Se.

D. Se. Al Principe, che fa la tarantella,
Si umilia a quattro piedi un uom di stalla.

D. Q. Acci. Un uom di stalla:

Ed un sguattero ancora che son io.

(Vedi che siamo due, fratello mio.)

Rug. Oh buona! Chi voi siete?

D. Q. Due buffoni...

D. Se. Eh... eh... Due basse bestie

A paragone dell'Altezza lui.

(Bisogna umiliarsi con costui.)

Rug. (Che ridicola coppia!) Ma chi siete?
Spiegatevi un po' meglio.

D. Se. Eccoci lesti:

Noi siamo... anzi noi fummo...

D. Q. Acci. Saremmo,

Altezza, qualche cosa; e se non fosse...

Quel che sarebbe fatto...

D. Se. Eh... eh... Ma il fatto

Affatto non sarà. Noi siamo stati

Per esser sempre...

D. Q. Acci. Cioè ci siamo

Colla faccia disposta al suo servizio.

D. Se. Eh... eh... E ci staremo ancor col naso;
Credo che s'abbia fatto persuaso.

S C E N A VIII.

Leonzio, e detti.

Leo. **S**ignor, la Principessa
In abbigliarsi si trattiene ancora
Onde perdonerà la sua dimora.

Rug. Venga pur quando vuol. Con questi due
Il tempo passerò con mio piacere.

D. Se. (Siamo in porto, fratello.)

Rug. Ehi, da sedere.

D. Se. Sedia quà, Niccolino.

b

- D. Q. Sedia, sedia. (*il Servo porta una sedia*)
 D. Se. Eccola. Vostra Altezza
 Può dare adesso al Coliseo ristoro.
 Rug. Torrier, ditemi voi, chi son costoro? (*siede*)
 Leo. Signor, son due fratelli
 Ricchi Napoletani,
 Ma sciocchi, graziosi, e semplicioni,
 E di questo palazzo son padroni. (*va nella Torre*)
 Rug. Napoletani voi?
 D. Se. A fargli grazia.
 Rug. E come questa casa possedete,
 Essendo d'un tal sito forestieri?
 D. Q. (Oh cappita!)
 D. Se. Dirò . . . Via rispondete,
 Fratello Quinzio,
 D. Q. Vi dirò . . . parlate,
 Fratello Sesto.
 D. Se. Vi dirò . . . Fratello,
 Diglielo tu.
 D. Q. Lo dirò io. Lei sappia . . .
 No, tu lo devi dire.
 D. Se. Ed io lo dico:
 Questo Palazzo antico
 Va unito con tre campi di terreno.
 D. Q. Sei vacche, sette capre.
 D. Se. Un asino, Eccellenza, ed un Majale
 Grosso come son io al naturale.
 Rug. Ma come l'acquistaste?
 D. Se. Ecco l'istoria:
 La felice memoria
 Della nostra vivente vecchia madre.
 D. Q. Acci. Cioè mio Padre
 Quando che partorì . . .
 D. Se. Eh . . . eh . . . Mio Nonno
 Restò senza marito . . .
 D. Q. Acci. E noi . . .
 D. Se. Come antenati suoi . . .

- Passar per figlie femmine ci fece.
 Rug. Piano, adagio, che dite? Oh che spropositi!
 D. Se. Spropositi! Mi scusi, ch'io non sbaglio;
 Anzi senta a minuto il mio dettaglio.
 Altezza eccellentissima,
 Nell'anno cento e tre
 Nacquero a nostro Padre
 Sei figlj, ed una madre.
 Conciossiacosachè
 Figlj del primo letto
 Furono ottantanove,
 E il primo pargoletto
 Io sono . . .
 D. Q. Acci, acci.
 D. Se. E viva.
 D. Q. Non s'incomodi.
 D. Se. Tabacco è, Signor sì.
 Attento all'argomento,
 L'istoria va così:
 Mio nonno Bartolaccio
 Fu il Re de' Charlalani:
 Mio Padre fu Pagliaccio;
 Tartaglia fu mio zio;
 E questi, Padron mio,
 Son stati tutti . . .
 D. Q. Acci. (*forte*)
 D. Se. Uccisi tu, ed io
 Saremo ancora quì (*Ruggiero si alza.*)
 Ma quà non serve ridere,
 E' questa la matricola: (*cava di
saccoccia un privilegio.*)
 Quà dice, che le femmine
 Son donne, e non son uomini;
 Che i campi, che le pecore
 La casa, le mobiglie,
 Le Farse, le Commedie,
 Le canzonette, e i balsami

Son marche tutte autentiche
Di nostra Nobiltà. (*entra nel Palazzo.*)

SCENA IX.

Ruggiero, D. Quinzio, indi Berenice in abito
di Villanella, e Bortolina, poi D. Sesto
che torna.

- Rug. (**B**uffoni di mia Corte
Voglio che sian costoro.)
Bere. Gente, soccorso, ajuto. (*incend. nella*
Bort. Ajuto, io moro. *casa di Bortolina.*)
Rug. Come! Che incendio è questo?
D. Q. Che diluvio di foco ... ehi, Sesto, Sesto.
Rug. Olà presto accorrete, (*ai soldati, alcu-*
ni de' quali entrano nella casa di
Bortolina.)
Riparate, smorzate.
D. Q. Ehi, Servitori, un pozzo quà portate.
D. Se. Altezza, ch'è successo?
Rug. E nol vedete?
D. Se. Uh che terror! Che Casa del Diavolo!
Rug. Andate voi pur là.
D. Se. Non vado un cavolo.
Bort. Ajuto, ajuto ohimè, non ho più fiato.
Bere. Soccorso per pietà, più in piè non reggo.
D. Se. Povera Bortolina!
D. Q. Misera Villanella!
Rug. (*Ma qual rara beltà, Cieli, è mai quella!*)
Bort. Dove mi trovo ohimè! ...
Bere. Dove sono io!
D. Se. Vicina ad un Colosso.
D. Q. Accanto ad un Gigante.
Rug. D'un Principe pietoso alla presenza.
Bort. Assisteteci voi, cara Eccellenza.
Bere. (*Chi mai sarà?*) (*guardando Ruggiero*)

- Rug. (*Quanto che più la miro,*
Più mi piace colei.) (*verso Berenice*)
Bort. I nostri panni,
La cassa, il letto, ed altre coserelle,
Tutto il foco, Signor, ci ha dissipato.
Rug. Prendi dunque quest'oro, e ti consola.
(*dà una borsa di monete a Bortolina*)
E allegra fa pur star quella figliuola.
Bort. Mio Signore, la paura
Va passando a poco a poco:
Più le fiamme, più quel foco
Non mi fanno spaventar.
Quella mano, e questa acquetta
(*suonando la borsa*)
Ha smorzato ogni rovina;
E contenta Bortolina
Già per voi si può chiamar.
Mano cara, mano bella,
Ve la voglio sì baciare. (*entra in casa*)

SCENA X.

Ruggiero, Berenice, D. Sesto, D. Quinzio, indi
Leonzio, e Rosina vestita da Principessa.

- D. Q. **V**ia respira, cor mio. Già sua Eccellenza
Te pur ha consolata.
Bere. (*La mia compagna amata*
Voglio seguire anch'io.) (*in atto di partire*)
D. Q. Dove tu vai?
Rug. Ti ferma, Villanella.
(*Ah che costei di libertà mi priva.*)
Leo. Signor, la Principessa ecco che arriva.
Bere. (*Oimè, Leonzio! Ah se costui mi vede*
Son perduta infelice.)
D. Se. Osservi, Altezza,
Che beltà disumana!

- D. Q. Questa è più bella d'Elena Africana.
 Ros. (Eh non lasciarmi sola, che m'imbroglio!
 Se no bella e vestita scampo via.)
 Leo. (Son quà, coraggio su, Rosina mia.)
 Rug. Alfine, o Berenice...
 Ros. Oh mio Principio,
 Principiato Principe, e Signore,
 E qual del mio dolore astro benigno...
 (Ehi, dico bene?) e quale,
 Come dicendo stava, tra i benigni
 Dell'astro i miei malanni... oibò... vedete.
 Vi dirò la ragione...
 Perdoni, mi scordai la lezione.
 Leo. (Oh poveretto me!)
 D. Se. La Principessa
 Mi par sorella mia a dir spropositi.
 Rug. Torrier...
 Leo. Veda, Eccellenza,
 Il rispetto, il timore,
 La confonde così.
 Rug. No, ti fa core.
 Sappi, che se tuo padre
 Per prestar fede a folle astrologia
 Ti chiuse in quella Torre; ora ch'è morto,
 Libera a' tuoi vassalli ecco ti rendo,
 E la tua mano in guiderdone attendo.
 Ros. (Ed or che ho da rispondere?) (a Leonzio.)
 Beren. (Come, che ascolto! Berenice è quella?)
 Rug. Qual ti sembra costei? (a D. Sesto.)
 D. Se. Villana, e bella.
 Beren. (Che nero inganno!)
 Rug. Ah, cara Principessa,
 Perchè non mi rispondi?
 Ros. (E che ho da dire?) (a Leonzio.)
 Leo. (Dì tutto quel che vuoi.)
 Rug. Torrier, mi siegui;
 E voi la Principessa

- Nel suo appartamento accompagnate.
 D. Se. Oh che onor!
 D. Q. Voi di onor ci subissate.
 Ros. Presto andiamo, che ho fame.
 Rug. Oh quanto piace
 Quell'innocenza a me! Vero è pur troppo,
 Che saviezza gentil, che un nobil tratto
 Fa pregio ad ogni donna; ma talora
 La semplice beltà anche innamora.
 Quell'amabile visino,
 Quel bel tratto semplicetto
 M'innamora, e dà diletto,
 Mi fa tutto consolar.
 (Ma per quella Villanella (guarda Bere.)
 Pace più non so trovar.)
 Principessa innocentina,
 Sì, voi siete il mio contento.
 (Ah, guardandola mi sento
 Questo core a consumar.) (come sopra)
 Son confusi i miei pensieri...
 Amo quella, ed amo questa...
 Già vacillo con la testa,
 Già comincio a delirar.) (parte)
 Leo. (Misero, son perduto!) (siegue il Principe)
 Ros. (Oh questa è bella!
 Sola il Torrier mi lascia in tanto imbroglio.)
 Bere. (Ah sì de' torti vendicar mi voglio.)
 (entra in casa di Bortolina)

S C E N A XI.

D. Sesto, Rosina, e D. Quinzio.

- D. Se. **F**ratello Quinzio, a noi.
 D. Q. A noi, fratello Sesto.
 Principia tu, ch'io poi finisco il resto.

- D. Se. Altezza mia carissima,
Già intese Vosustrissima,
Che dobbiamo noi due perseguitarla;
Onde pronti a portarla
Eccoci a barda, e a sella,
In cocchio, a piedi, o sopra un'asinella.
- D. Q. Bravo, fratello Sesto. La Signora
Può compatir per altro, se le offriamo,
Senza veruno ostacolo,
La stalla nostra per suo ricettacolo.
- D. Se. Viva fratello Quinzio.
- Ros. Vi ringrazio.
(Son graziosi costoro.) Chi voi siete?
Fate, che vi conosca.
- D. Se. I due fratelli siamo...
- D. Q. Di Pappamosca.
- Ros. Signori, a' vostri piedi
Vi domando pietà. (s'inginocchia. D. Sesto,
e D. Quinzio fanno il simile)
- D. Se. Misericordia.
- D. Q. Altezza, compassione.
- Ros. Quel cestino
Di frutta, che ho portato,
Tutto, Signori miei, me l'ho mangiato.
- D. Se. E questo che cosa c'entra?
- D. Q. Si sommerga. (si alzano, e sollevano
parimenti Rosina)
- D. Se. Via si disalzi, mia Principessina.
- Ros. (Oh bella! mi credea d'esser Rosina.)
- D. Se. Lei vuole scherzeggiar.
- D. Q. Fa molto bene
A trastullar con noi,
Che siamo alfine due paggetti suoi.
- Ros. Ah voi m'andate a genio
Assai più di quell'altro. Amor già sento,
Che mi pizzica il cor.
- D. Se. Oh stelle!
- D. Q. Oh stalle!

- D. Se. Son veglio, o sono destro?
- D. Q. Sto da piedi, o sto nel letto?
- Ros. (Con questi divertirmi vuol un pochetto.)
- D. Se. Altezza, con permesso. (chiamandola a sé)
(Questo amor che sentite,
Lo sentite per me, o pur per quella
Brutta mummia d'Egitto?)
- Ros. (Si lo sento per te; ma sta pur zitto.)
- D. Se. (Che fortuna!)
- D. Q. Eccellenza, una parola.
- Ros. (Che vuoi, mio caro amore?)
- D. Q. (Chi mai del vostro core
E' di noi due la smorfia fortunata?)
- Ros. (Sei tu, visetto bello;
Ma sta pur zitto, e non lo dir a quello.)
- D. Q. (Oh che sorte!)
- D. Se. Mi dica, Altezza mia... (tirandola a
sé con la mano)
- D. Q. Venga un po quà, Signora... (come sopra)
- D. Se. Rispetto in tua malora...
- D. Q. Abbi creanza...
- D. Se. Non tocca a te.
- D. Q. Sì, tocca a me...
- D. Se. Ti ferma...
- D. Q. Lasciala petulante...
- Ros. Piano, ch'ora mi casca il guardinfante.
- D. Se. Ti voglio disossar.
- D. Q. Vuò farti a pezzi.
- D. Se. A me?
- D. Q. A te.
- D. Se. Vien quì.
- D. Q. No, vien quà.
- Ros. Olà, rispetto, olà;
Alla presenza d'io questo si fa?
Sebben son Principessa,
Ve la fo veder bella,
Mi scalzo, e ve la tiro una pianella.

Piano un po' venite qui,
 Voglio dirvi un non so che:
 So che amor quà vi ferì,
 E pietà voi fate a me.
 Ma tu piangi, o furbacchiotto. *(a D. Se.)*
 Tu sospiri, malandrino. *(a D. Q.)*
 Ti capisco sì, carino. *(a D. Se.)*
 Ti comprendo per mia fè. *(a D. Q.)*
(A te spetta questo core.) *(a D. Se.)*
(Questo core tocca a te.) *(a D. Q.)*
 Ma pian . . . nol trovo più . . .
 Rubato chi me l'ha? . . .
 Lo tieni forse tu? . . . *(a D. Se.)*
 Con te dunque sarà . . . *(a D. Q.)*
 Ah cani ladroncelli,
 Rubato me l'avete,
 Si vede ben che siete
 L'istessa crudeltà. *(entra nel Palazzo)*

S C E N A XII.

D. Sesto, D. Quinzio, indi Berenice con un viglietto in mano, e Bortolina.

D. Se. Bravo, Signor Don Quinzio.
D. Q. Viva, Signor Don Sesto.
D. Se. Con voi me ne rallegro.
D. Q. Mi consolo con lei.
D. Se. La Principessa
 E' già cotta per voi.
D. Q. O cotta, o cruda, che buon pro mi faccia.
D. Se. Sì eh? Ma sarà mia quella beccaccia.
D. Q. Ti puoi nettar la bocca.
D. Se. Col candelliere in mano hai da restare.
D. Q. Parlar non devo. *(con ironia.)*
D. Se. Non posso io parlare. *(come sopra.)*
Bere. *(Non l'ho pensata ben?)*

Bort. A meraviglia.
(Questo viglietto vi farà un gran colpo.)
Bere. *(Ma del Principe in mano Per farlo capitar come faremo?)*
D. Se. Oh questa non la vinci.
D. Q. Oh la vedremo.
Bort. Fate così: in mezzo a questi due Buttatelo, Signora;
 Loro la soprascritta leggeranno,
 E a sua Eccellenza lo presenteranno.
Bere. *(Non dici male; all'opra.)* *(butta il viglietto, e si ritirano in disparte.)*
D. Se. Oh! Cos'è questo?
D. Q. A me pare un viglietto.
D. Se. Chi buttato l'avrà? *(lo prende.)*
D. Q. Non so, cospetto!
D. Se. Affè che l'indovino:
 Questa è la Principessa, che mi scrive.
D. Q. Rider mi fai. La Principessa a te?
 Anzi scommetto, che lo manda a me.
D. Se. Quinzio, mi fai pietà.
D. Q. Leggiamo dunque.
D. Se. Io non ci vedo troppo.
D. Q. Ho qui gli occhiali. *(gli dà gli occhiali)*
D. Se. Oh bravo.
Ber. *(Aimè! costoro L'aprono per sciocchezza.)*
Bort. *(Ora guardate Che maledetta sorte!)*
D. Se. Leggo, fratello mio.
D. Q. Via leggi forte.
D. Se. La rognà di Bologna . . . *(legge)*
 L'unguento s'ha comprato . . .
D. Q. Quell'asino chi è stato,
 Che a legger t'insegnò?
D. Se. Lo dice quà benissimo.
D. Q. Oibò, che non può essere:

Gli occhiali con la lettera;
 Ch'io leggere ben so: (*prende da D.
 Sesto il viglietto, e gli occhiali*)
 Zampogne con cotogne . . .
 Trecento in pasticciato.
D. Se. Quell'asino chi è stato,
 Che a legger t'insegnò?
D. Q. Cos'è? non leggo bene?
D. Se. Che bene i miei stivali!
 La lettera, e gli occhiali,
 Che meglio io leggerò. (*come sopra*)
Ber. (*Fidarsi a questi sciocchi*
Bort. ^{a 2} (*Non fu prudenza, no.*)
D. Se. Attento, ser fratello.
D. Q. Ti ferma là, cospetto!
D. Se. Se ancora non ho letto.
D. Q. Il Principe vien quà.
D. Se. Pieghiamo dunque il foglio.
D. Q. Lo leggeremo appresso.
 (*Se non si fa un processo,*
D.S. D.Q. ^{a 4} (*Ei ci processerà.*
Ber. Bort. ^{a 4} (*Ma quà vien egli stesso.*
 (*Sarà quel che sarà.*)

S C E N A XIII.

Ruggiero, e detti.

Rug. **L**a mia bella, che acceso m'ha il core,
 Quì d'intorno a cercarla m'aggiro.
 Ah dov'è, dove sta?.. ma che miro!
 La mia bella trovata l'ho già. (*vede Ber.*
D. Q. (*Zitto zitto, discorre soletto.*) (*a D. S.*
D. Se. (*Pare astratto, mi mette paura.*)
Rug. (*Che presenza, che cara figura,*
 (*Che avvenenza, che rara beltà!*)
Ber. (*Fisso fisso mi guarda, e poi ride.*) (*a Bor.*

Bort. (*Mia Signora, non so che pensare.*)
D. S. ^{a 2} (*Quel silenzio, quel muto parlare*
D. Q. ^{a 2} (*Ah fratello, tremare mi fa.*
Ber. (*Ah chi sa che non m'abbia scoperto!*)
Rug. (*Ah chi sa, se il mio amore ha capito!*)
^{a 2} (*Sono incert^o, confus^o, stordit^o,*
 (*Palpitando già il core mi va.*

S C E N A XIV.

Rosina, e detti.

Ros. **F**ate largo, fate piazza,
 Che la strada io voglio netta;
 Questa coda maledetta
 Mi fa sempre inciampar.
D. Se. Ecco un paggio, lei s'appoggi.
D. Q. Ecco il poggio, v'appoggiate.
Ros. Se più sola mi lasciate,
 La livrea vi fo cavar.
Rug. Sì, tu sei la mia speranza:
 Sì, tu sei la fiamma mia. (*a Beren.*)
Bere. Ah Signor, per cortesia
 Non mi state a tormentar.
Bort. Poverella villanella,
 L'onestà la fa parlar.
Rug. Se mi piaci tanto tanto. (*come sopra*)
Ros. Quanto quanto ti vuò bene. (*a D. Se.*
D. Se. ^{a 2} { *Ma la lettera a chi viene, e D. Q.)*
D. Q. ^{a 2} { *Per potermi regolar?*
Ros. Ma che lettera sognate?
 Queste mani sventurate
 Sol san tessere, e filar.
D.S. D.Q. (*Questa volta Sua Eccellenza*
Ber. Bort. ^{a 4} (*Si vuol troppo umiliar.*
Rug. (*Vuò mostrare indifferenza,*
Ros. ^{a 2} (*Ma non posso simular.*

S C E N A XV.

Leonzio dal balcone, e detti.

Leo. (Ohimè, che cosa vedo!
Ohimè, son rovinato!
Il caso è disperato,
Rimedio più non v'è.)

Rug. Mia cara, non t'affliggere. (*a Ber.*)

Ber. Per carità lasciatemi.

Bort. (La cosa si fa seria.)

Rug. Così crudel, perchè?

D. Se. Mio sole in quintadecima. (*a Ros.*)

D. Q. Mia stella in plenilunio.

Ros. Orsù lei si capacitì: (*a D. Quinz.*)
Don Sesto piace a me.

D. Q. Oh corpo d'un Bucefalo!

Rug. Ma tu sei troppo barbara. (*a Ber.*)

D. Q. (Per Bacco un fruticilio
Qui voglio fare affè.)

Ros. Ehi Paggio, da sedere. (*a D. Quinz.*)

D. Se. Ehi Paggio, il candelliere.

Leo. (Ma quelli che discorrono?
Quest'altri quì che fanno?)

D. Q. (Ah no, che quest'inganno.)

Ber. *a 2* (Soffribile non è.)

Bort. (Ah no, che tanto affanno.)

Ros. *a 7* (Soffribile non è.) (*Leonzio entra.*)
(Servire quì non sanno.)

D. Se. (Fa presto tocca a te. (*a D. Quinzio*)

D. Q. Ferma briccone, no non ti muovere.
(*s'avventa contro D. Sesto*)
A pugni e schiaffi ti voglio uccidere,
Col candelliere tu mi fai star.

D. Se. lascia in malora, lasciami canchero,
(*baruffando con D. Q. gli cade in
terra il viglietto.*)

Se no a testate t'ammacco il cranio.
Lascia cospetto! non vuoi lasciar?

a 4 (Ma che insolenza; piano fermatevi,
(Che modo è questo di baruffar?)

a 2 Dov'è una pertica? . .

a 4 Presto finitela.

a 2 Dov'è una sciabola? . .

a 4 Via, non più strepiti.

a 2 Sono un Demonio . . .

a 4 Fermate là.

S C E N A XVI.

Leonzio, e detti.

Leo. Alto, insolenti, che prepotenza!
De' nostri Principi alla presenza
Tanto bordello da voi si fa?

D. Se. (Con il mio caro fratello amabile)

D. Q. *a 2* (Stavamo un poco scherzando quà.)

Rug. Cos'è quel foglio? (*s'avvede del vi-*

D. Se. Quel foglio è mio. *glietto a terra*)

D. Q. E' mia la lettera.

D. Se. L'ho avuta io.

Rug. Quest'è un viglietto che a me è diretto.
E voi l'apriste? che ardire olà!

D. Se. Cioè Don Quinzio . . .

D. Q. Cioè Don Sesto . . . (*sommessi*)

Ber. *a 2* (Il bel momento, Signora è questo.)

Bort. carina,

Rug. Basta, leggiamo, poi si vedrà.

Leo. Ros. *a 4* (Ah quel viglietto cosa sarà!)

D. S. D. Q. *a 4* „ Menzogne quì non scrivo, un tradimento
(*legge*)

Rug. „ Macchinato ti vien. Chi sposar vuoi
„ E' una femmina vile, e ingannatrice;
„ T'avvisa ciò la vera Berenice.

Dove son? ... di gelo io resto ...
 Che risolvo? ... cosa fo?
 Ros. a 2 (Che terror... che colpo è questo...
 Leo. (Ah che fiato più non ho.)
 Ber. a 2 (Già l'inganno è manifesto.
 Bort. (E qualcosa osserverò.)
 D. Se. Caro Quinzio ...
 D. Q. Caro Sesto ...
 a 2 (Come un asino qui sto.
 Che fatale scoprimento!
 Rug.
 D. Se. a 2 Oh che bomba inaspettata!
 D. Q.
 Ber. a 2 (Che piacer!)
 Bort.
 Ros. a 2 (Che cannonata!)
 Leo.
 D.S.D.Q. a 3 (Come mai mi salverò?
 Ros.
 Rug. Ma chi è reo punir saprò,
 Leo. (Ma così mi salverò.)
 Traditori, mancatori,
 Non negate, non fingete,
 Voi del foglio autori siete;
 Queste trappole spietate
 Con chiarezza palesate,
 Che convinti siete già.
 D. Se. Come come! ...
 D. Q. Mi protesto ...
 D. Se. Parla Quinzio ...
 D. Q. Parla Sesto ...
 Rug. Ro. a 3 (Alme indegne, zitto là.
 Leo.
 Ber. a 2 (Ch'altro inganno è questo quà!
 Bort.
 Rug. Che si arrestino quei rei.
 D. Q. D. S. a 2 Per pietà, Signori miei.
 Leo. Granatieri quà venite. (i soldati si avvanz.)
 Rug.

Rug. Ros. a 2 Questi indegni custodite.
 D. Q. Eccellenza, non so niente. (a Ros.)
 D. Se. Maestà, sono innocente.
 Leo. Alla corda lo direte.
 Rug. Ros. a 2 Nella Torre morirete.
 Bere. (Che risolvo, a che m'appiglio?)
 D. Se.
 D. Q. a 3 } Che rovina, che scompiglio!
 Bortol.
 Rug. Ros. }
 Leo. a 5 } Più per noi non v'è pietà.
 D.S.D.Q. } voi
 D. Q. Principessa carina mia bella. (s'inginocchia a' piedi di Rosina)
 In prigione perchè devo andar?
 D. Se. Ah maestosa Maestà tarantella,
 (s'inginocchia a' piedi di Rug.)
 No, non fate la corda a me dar.
 Rug. Ros. a 2 Non t'ascolto, confessa briccone.
 Leo. Alla corda, in prigione, in prigione.
 Rug. Ros. a 2 Presto andate.
 D.S.D.Q. a 4 } Fermate, fermate.
 Ber. Bort.
 Ru. Ros. L. a 3 Eseguite.
 a 4 Sentite, sentite.
 Ru. Ros. L. a 3 No, non sento.
 a 4 Un momento, un momento.
 Tutti.
 Il cervello a bel bello
 Dalla rabbia mi sento avvampar.
 Senti, senti, tocca, tocca.
 Bolle, e balla la mia testa...
 Già la fiamma più si desta,
 Già per aria la fa andar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIM A.

D. Sesto, D. Quinzio, indi Rosina.

- D. Se.* **C**osa ti dice il cor?
D. Q. Che siamo morti.
D. Se. Così dice anche a me.
D. Q. Troppo stizzati
 Sono con noi i principeschi sdegni.
Ros. (Oh zitto, cosa vedo! ecco gl' indegni,
 E pur, sebben m' han fatto
 La lettera d' inganno,
 Vedendoli così, pietà mi fanno.)
D. Se. (E' quà la Principessa.)
D. Q. (Il ciel, fratello, ce la mandi buona.)
D. Se. (Vedi come ci guarda!)
D. Q. (Oh che paura
 Mi mette quella faccia!)
D. Se. (Or mi morsica il dito.)
D. Q. (Or ci minaccia.)
Ros. Olà, guardie, lasciatemi
 Sola con questi mostri. (*alle guardie che si ritirano*)
D. Se. (Brutto segno!)
D. Q. (Il sintomo è mortale.)
Ros. Accostatevi al nostro tribunale.
D. Se. Oh magna, e sempre magna Principessa...
D. Q. Oh alma grande più d' un Elefante.
D. Se. Ecco che a voi d' avante... (*piangendo*)
D. Q. Ci prostriamo piangendo inginocchione.
D. Se. Vostra Altezza ha ragione.
D. Q. Ma noi siamo innocenti.
D. Se. Ah se ci fate

Tagliar le nostre zucche...

D. Q. Dove poi metterem queste parrucche?

Ros. Sorgetevi, non più, col vostro pianto
 Pianger ancor me fate. (*piangendo*)

D. Q. In somma, Altezza...

Ros. Orsù, fate una cosa,
 Ponetevi quì sotto
 Di questo tavolino;
 E quando il Principino
 La sentenza verrà quì per firmare,
 Dirò, che scampo a voi già feci dare.

D. Se. Oh brava!

D. Q. Bel pensier!

D. Se. Sotto, fratello.

D. Q. Ah caro mio giojello,
 E qual lingua bastante... anzi qual occhio...
 No, qual naso dir voglio...
 E' tanta l' allegrezza, che m' imbroglio.
 (*Si pone con D. Sesto sotto il tavolino.*)

SCENA II.

Rosina, indi Ruggiero, e detti sotto il tavolino.

- Ros.* **V**oglio pensare un poco la maniera
 Per mettere costoro a salvamento.
 Non so, per lor mi sento
 Un certo amor, che non lo so spiegare.
Rug. Principessa.
Ros. Oh cor mio.
Rug. V' ho da parlare.
Ros. (Eccolo a tempo.) Parla, Principino,
 Ch' io quì ti sto ascoltando
 Con le nobili orecchie.
Rug. Ma sedete.
Ros. No, segga prima voi.
Rug. Come volete. (*siedono*).

D. Se. (Giove, aiutaci tu.)
 D. Q. (Zitto, sentiamo.)
 Ros. Seduti già noi siamo.
 Rug. Ecco ascoltate;
 E dal mio dir comprendere potete
 Quanto, Sposina mia, cara mi siete.
 Ros. Son quà, ti sento, parla mio diletto.
 Rug. Signora, quel viglietto
 Mi sta molto sul cor. Da quei malmati
 Fratelli scellerati
 So che fu ordito, e scritto;
 Onde degno di morte è il lor delitto.
 Ros. No, poverini, no, sono innocenti.
 Rug. Innocenti! Ma come lo sapete?
 Ros. Lo so da loro stessi,
 Che adesso in questo punto
 Me l'hanno detto quì.
 Rug. Ah dove è mai
 Questa coppia spietata? (con trasporto)
 D. Se. (La Principessa ha fatto la frittata.)
 Ros. Grazia per loro
 Ti dimando, mio ben.
 Rug. No, quelle teste
 Voglio veder saltar recise al suolo.

S C E N A III.

Berenice, e detti.

Bere. (Ecco l'empia cagion del mio gran duolo.)
 Ros. Ma non t'ho detto io che son scappati?
 Rug. Raggiugner li farò.
 Bere. (Con questo ferro
 Mi voglio vendicar.) Mori... (in atto di ferir Ros.)
 Rug. T'arresta. (si alza con furia per trattenerla;
 l'istesso fa Rosina, e all'urto va il tavolino
 a terra. D. Sesto, e D. Quinzio si alzano
 intimoriti a poco a poco.)

D. Se. a 2 (Ajuto per pierà.)
 Rug. Che scena è questa?
 Tu svenar la Sposa mia! (a Bere.)
 Voi celati in questa stanza! (a D. Se., e
 Qual ardir! Qual tracotanza! D. Q.)
 Impossibile mi par.
 Ros. Cosa mai che mi succede!...
 Son confusa, intimorita...
 Son perplessa... son stordita...
 Non so più quel che mi far...
 D. Se. Siamo vivi, o siamo morti?
 D. Q. Siamo al Mondo, o negli Elisi?
 a 2 (Ah che d'essere quì uccisi
 (Non possiamo scapolar.)
 Ros. Tu non parli! (a Bere.)
 Rug. Voi tacete! (a D. Se. e D. Q.)
 Bere. (Che dirò! Consiglio, o stelle.)
 D. Se. (Per due soldi la mia pelle
 D. Q. a 2. (Non mi fido assicurar.)
 Ros. Perchè uccider mi volevi? (a Berenice.)
 Rug. Perchè ascosi quì stavate? (a D. Se. a D. Q.)
 D. Se. D. Q. a 2 Principessa voi parlate.
 Rug. Ros. a 2 Non mi so capacitar.
 D. Se. D. Q. a 2 Parla tu. (a Berenice)
 Bere. Parlar non voglio.
 D. S. D. Q. a 2 Parli lei. (a Rosina)
 Ros. Parlate voi. (a D. Q. e D. Se.)
 Rug. Presto olà.
 D. Se. D. Q. a 2 Non tocca a noi.
 Rug. Quì nessun si sa spiegar.
 { Che intricato laberinto...
 { Che caverna oscura è questa...
 a 5 { Trema il core... il piè s'arresta...
 { Più la via non so trovar. (partono)

SCENA IV.

Leonzio, indi una Guardia, che gli presenta un foglio, poi D. Sesto.

Leo. Sì, che la compirò. Ho già spedito
Al padre di Rosina una staffetta
Per farlo qui di fretta... Cosa vuoi? *(alla guard.)*
Viene a me questo foglio? Chi lo manda?
Il Principe? Leggiam. Che mi comanda?

(apre il foglio, e legge.)

Buono... meglio... ho capito. Olà: Don Sesto
Fate che qui ne venga. *(p. la guar.)* Questo foglio
Pur mi giova non poco. Amico il fato
Par che secondi adesso
Tutti i disegni miei.

D. Se. (Come mi batte il cor!) Son quà da lei.

Leo. D. Sesto, v'ho da dare una novella.

D. Se. Basta che non sia quella
Di ziffe, e zaffe, a tutto mi rimetto.

Leo. Dunque per un pochetto
Chinate al suol la testa.

D. Se. Ohimè, ci siamo.

Leo. No, non paventate,
Chinate il capo al suolo, ed ascoltate:
Sua Eccellenza comanda,
Che in termine d'un'ora
Da queste vicinanze
Dobbiate andar lontano;
Altrimenti, m'udite,
Pena la vita, se voi trasgredite. *(parte.)*

SCENA V.

D. Sesto, indi Rosina.

D. Se. **M**aledetta cornacchia! Da quel punto,
Che l'intesi cantar, ebbe principio

Tutta la mia rovina;
Ma quà la Principessa s'avvicina.

Ros. Ed è vero, o Don Sesto,
Che in esilio tu vai?

D. Se. Così non fosse!
Fra un'ora devo alzare la gamba.

Ros. E dove, dove andrai?

D. Se. Cosa so io:
Mi ficcherò nell'Africa,
Per l'Asia sortirò. Passo la Francia,
E quando sono nella Tartaria,
Rinfresco coi cavalli all'osteria.

Ros. Ma dimmi, ed io frattanto
Senza te che farò?

D. Se. Adesso penso
Solamente a' miei guai. Devo il bagaglio
Apparecchiare, trovarmi la vettura,
Vestirmi da viaggio.

Ros. Ah mi sento morir.

D. Se. Forza, coraggio.

Ros. E la forza dov'è? giacomo, giacomo
Mi fanno già le gambe. I denti in bocca
Mi ballano dal freddo. A poco a poco
Un spasimo fortissimo m'afferra....
Eccolo... ajuto... ohimè... ch'io casco a terra.

(S'abbandona sopra una sedia.)

D. Se. Numi, Numi del ciel, mia Principessa...
Oh come freddo ha il naso!..
Come straluna gli occhi!... presto, gente,
Un po' di giacintina...
Un po' di lana arsa... Soccorrete...
Ajutate in malora...
Son quà, son quà, ben mio, non parto ancora.

D. Quinzio piangendo, Leonzio, e detti.

- D. Q.* **F**ratello Sesto mio, fratello Sesto...
D. Se. Ah qual momento è questo
 Terribile per me! Vieni, D. Quinzio,
 Dammi un paterno abbraccio, e ti governa.
D. Q. Dunque ti perdo?
D. Se. Sì, sfrattar conviene.
Ros. No, caro non partir, se mi vuoi bene. *(sialza.)*
D. Se. Come! Tu vivi ancor?
D. Q. Senti, fratello...
Ros. Ascolta, mio tesoro...
D. Se. Son da voi... Son da te...
Leo. Ma l'ora passa,
 Ed eseguir bisogna la sentenza.
D. Se. Schiavo, Signori miei, che fo partenza.
(Va per partire, e si arresta.)
 E lascio in abbandono
 Così la casa mia, le care bestie,
 L'amato bene, il porco, ed il germano?
 Ah questa, o fato insano,
 E' sassata crudel! Deh, tu fratello,
 Dona a quegli animali
 Un amplesso per me. Sai pur, che gli amo
 Come cari miei figli. Ma che vedo!
 Tu piangi, o Principessa? Eh via, non farmi
 Più quest'alma stracciar. Cella, deh cella
 Agli occhi miei quel mausoleo funesto;
 L'ultimo don, che ti domando, è questo.
 Orsù si faccia pure un cor romano;
 Si vada, alò, si parta, Idolo mio. *a Ros.*
 Figli, porco, germano, io sfratto, addio.

Cari figli, un altro amplesso:

Dammi, o beila, un altro addio.
 Cari pegni del cor mio,
 Da voi parto, e me ne vo. *(in atto di par-
 Non temete... son quà lesto; a Leo.)*
 Consolando alfin gli sto.
 Dagli Elisi a voi ben presto,
 Ombra bella, io tornerò.
 Signor già vado via, *(a Leo. che l'affretta
 Già parto, sì Signor. di partire)*
 Ma questo quà m'abbraccia... *(a D. Q.)*
 Costei mi tien ben stretto... *(verso Ros.)*
 Quell'altro mi minaccia... *(verso Leo.)*
 Sospira il mio porchetto...
 Le bestie stanno urlando...
 I figli stan piangendo...
 V'intendo, sì, v'intendo,
 Vi lascia il genitor. *(parte)*

S C E N A VII.

Rosina, Leonzio, e D. Quinzio.

- Ros.* **S**: partito è Don Sesto, ancora io
 Vuò andarmene di quà. Sia maledetto
 Quando che Principessa
 M'han fatto diventare;
 Sì, sì, che a casa mia voglio tornare. *(parte)*
Leo. Don Quinzio a cosa pensa?
D. Q. Sto pensando
 Come in un punto, e sì barbaramente
 Il mio onor tramontò nell'Oriente.
Leo. Lo dite per l'esilio di Don Sesto?
D. Q. Per l'esilio lo dico. Quando mai
 La casa Pappamusea
 Dalla propria sua casa fu scacciata?
 Quà sempre ferma per sua gloria è stata.

Leo. Ma il Principe di Taranto...
 D. Q. Che Taranto, e Calabria! Il Signor Principe
 Se quà vi fosse adesso,
 Sarei capace io stesso
 Di far...

S C E N A V I I I.

Ruggiero, e detti.

Rug. **D**i far che cosa?
 D. Q. D'acostarmi così a lui pian piano;
 Per dar un bacio alla sua bella mano;
 Rug. E tu briccone unito a tuo fratello
 Amor speravi ancora
 Dalla mia Principessa?
 D. Q. Io no... fu lui...
 Rug. Taci, che già so tutto.
 Goffo, e destro
 Come l'Orso tu sei. Ma se al confronto
 Convinto resterei, dal mio furore
 Non vi sarà nissun, che mi rimova.
 Leo. Signor, la Principessa non si trova.
 Rug. Che dici?
 Leo. Da per tutto
 Invan l'ho ricercata:
 E comprender non so dove sia andata.
 Rug. Come! che sento! Ah forse tu malvagio
 (a D. Quinz.)
 Nascosta sì l'avrai.
 D. Q. Vostra Eccellenza è un falso testimonio.
 Rug. Olà.
 D. Q. Ma se cospetto!
 S'inventa sempre cose a danno mio.
 Rug. Torrier... ma come mai...
 D. Q. (Salvo son io.)
 Leo. Chi sa, chi sa, Signore,

Che adesso di Don Sesto
 Non segua Sua Eccellenza le pedate.
 Rug. Presto inseguite, andate... ah no, sentite:
 Meglio sarà che vada di persona.
 Seguitemi ancor voi. Di sdegno avvampo,
 E già l'offeso onor mi chiama in campo.
 Dal campo dell'onore
 Sento che a suon di tromba
 Il mio tradito amore
 Mi chiama a vendicar.
 Le guardie radunate,
 Le sedie preparate:
 Sian pronti i miei Scudieri:
 Non manchino cavalli:
 Per monti, fiumi, e valli
 La voglio rintracciar. (partono)

S C E N A I X.

Parte di cupa, e oscura Valle, con Fiume, e
 Ponte praticabile. Grotta da un lato.

Rosina sola.

Che terror... che valle oscura!..
 Me meschina... io mi confondo...
 Dove vado... ove m'ascondo...
 Chi mi viene ad ajutar?
 Ohimè, sbagliai la strada,
 Che al mio Villaggio porta. Qui non vedo
 Altro che balze, ed erbe, augelli, e piante:
 E pur fra tanti guai
 Del caro Sesto mio non mi scordai.
 Chi sa dove il meschino
 A quest'ora sarà! L'amava tanto,
 Che a lasciarlo fu grande il mio tormento.
 Ma un dolce sonno sento,

Che gli occhi mi socchiude, e fa scordarmi
Di tutti i miei malanni . . .
Sì... riposiamo un po' ... partite ... affanni.

S C E N A X.

*D. Sesto da Viandante con fagotto in ispalla,
e detta dormendo.*

D. Se. **L**a mia morosa me l'ha fatta brutta;
M'ha fatto diventare un vagabondo.
La fame cresce, ma la borsa è asciutta,
Che bel piacere è a far l'amore al mondo!
Se per la mia morosa ho già provato
Esilio, prigionia, miseria, e doglie;
Per conseguenza ogn'uom, ch'è maritato,
Dev'essere in Galera per sua moglie.

Cosa ho da far? Cantando, e camminando
La mia malinconia vado scacciando,
Non posso più, son stanco come un asino;
Ho fame, ho sete, ho rabbia, ho gelosia.

Ros. Ah dove sei, Don Sesto, anima mia? (*sogn.*)

D. Se. Don Sesto, anima mia! Ohimè! qual voce
M'è uscita per di dietro? Non vorrei,
Che quà m'avesse visto un qualche Lupo,
Qualch'Orso maledetto.

Ros. Vieni... deh... vieni a me. (*come sopra*)

D. Se. Ah che l'ho detto,
Da questa parte sta. Vorrei voltarmi,
Ma temo di far peggio. Eh via coraggio;
A poco a poco a po... ma cosa vedol! (*voltan.*)
Altezza, Altezza mia, che gioja è questa!

Ros. Ahi poveretta me! chi mai mi desta?
(*si alza, e resta sorpresa.*)

D. Se. Son io.

Ros. Come...

D. Se. Lei qui?

Ros. Tu quà?

D. Se. Che incontro!

Ros. Che sorte!

D. Se. Che fortuna!

Ros. Che contento!

In petto il core a saltellar mi sento.

D. Se. Ma come in questi boschi?

Ros. Perchè voglio

Seguir le tue pedate,

Tornare a casa mia.

D. Se. Non vi capisco.

Ros. Basta... saprai. Per ora uniti, e zitti
Possiamo il nostro viaggio seguitare.

D. Se. Ch'io con lei torni a casa? Oh, vuol burlare.

Ros. Come! Non vuoi?

D. Se. Per me vorrei: ma il Principe

Se niente niente sa...

Ros. No, non temer, che mal non nascerà.

Io non son Principessa, come credi,

Ma una Villanella poverina,

E mi chiamo Rosina. Dalla Torre

La Principessa vera

Fuggì, nè si sa dove, onde Leonzio,

Per non passar de' guai,

Mi fece travestir di questi panni,

Facendo tante trame, e tanti inganni.

D. Se. Cospetto! e cosa sento!

Non senza chè t'uscivano di bocca

Spropositi a migliara.

Ros. Ora che siete

Del mio caso informato,

Via contenti partiam, Don Sesto amato.

D. Se. Olà, vil femminuccia,

Scostatevi da noi. Presto, a chi dico?

Non vuol più confidenza.

Ros. Ah, che v'ho fatto,

Che così crudelmente mi scacciate?

- D. Se. Altri tempi, altre cure, andate, andate.
 Ros. (A me questo? Ma zitto.) Sì, già parto,
 E parto assai contenta. In questo modo
 Ho scoperto il tuo cor, Che bell'amante!
 Olà, vil femminuccia,
 Scostatevi da noi. E m'hai creduta
 Da vero una Villana? Io sol lo dissi
 Per far prova di te. Ma sappi, ingrato,
 Sappi, vil bifolchetto,
 Ch'io son chi sono, e portami rispetto.
 D. Se. (Ah che l'ho fatta grossa.)
 Signora Principessa, caro bene,
 Vi avete preso collera?
 Burlai, burlai, cor mio. Deh, quel visetto,
 Se mi volete ben, quà un po' voltate.
 Ros. Altri tempi, altre cure, andate, andate.
 D. Se. Abbiate almen pietade
 Della fame crudel, che mi divora,
 Ros. Se la fame ti tormenta,
 Ti assicuro ch'è grande per me ancora.
 (Si asconda almeno
 Questo impiccio di fame agli occhi suoi.)
 D. Se. Ferma quel piè; senti.
 Ros. Che vuoi?
 D. Se. Minestra ti chiedo,
 Mio dolce sostegno,
 E fatti anche un pegno
 Per girla a comprar.
 Ros. Ah questo fu il segno,
 Che sbriscia mi sento,
 E senza l'argento
 Digiuno puoi star.
 D. Se. Carina ben mio.
 Ros. D. Sesto garbato.
 a 2. La fame ch'ho io
 Nessuno non l'ha.
 Toglietemi, o Dei,

- Tal fame maestra,
 Se pane, e minestra
 Non posso mangiar. (parte Ros.)
 D. Se. Confuso resto più... ma quanta polvere,
 Quanti cavalli, quanta gente osservo!
 Qualche caccia di Cervo
 Credo, che quì vi sia... ohimè, son morto;
 Il Principe con spada nuda in mano
 Verso di me sen viene minacciando:
 Ah gambe mie a voi mi raccomando. (fugge)

S C E N A X I.

*S' odone di dentro replicati suoni di trombette.
 Ruggiero, e Leonzio ambi con spade nude
 in mano.*

- Rug. **L**e trombette, le cornette
 Via da bravi sì suonate:
 A quegli altri il segno date,
 Che Don Sesto per quì sta.
 Leo. Io l'ho visto certamente.
 Rug. L'ho veduto ancora io;
 No, scampar lo sdegno mio
 Questa volta non potrà.
 Leo. La sua traccia non perdiamo.
 Rug. Sì per quà, per quà si vada.
 Se scoscesa è un po' la strada,
 a 2 Da noi ben si arriverà. (partono.)



S C E N A XII.

Rosina passando il ponte, indi Berenice presso di lei, D. Quinzio dalla Valle, e Bortolina.

- Ros.* Non so più dove andare . . .
Vorrei trovar la via . . .
Se arrivo a casa mia,
Portento, affè, sarà. *(passa il ponte)*
- Bere.* La falsa Principessa
Ho visto da lontano:
E voglio ancor pian piano
Veder dov'ella va. *(passa il ponte.)*
- D. Q.* Ah povero fratello,
Chi mai ti dà soccorso?
Quest'oggi come a un orso
La caccia a te si fa.
- Bort.* Cammino, e non la trovo . . .
Confusa son meschina . . .
- D. Q.* Che nuova, Bortolina?
- Bort.* Son disperata già.
- D. Q.* Dov'è, dov'è Don Sesto?
- Bort.* Dov'è la Villanella?
- D. Q.* A me sol preme questo.
- Bort.* A me sol quella là.
- D. Q.* Per carità soccorso.
- Bort.* Troviamola, Signore;
a 2 *(Ohimè, che batticore!*
Andiamo, andiam per quà. (partono)



S C E -

S C E N A XIII.

D. Sesto passando il Ponte, indi Ruggiero, e Leonzio seguitandolo.

- D. Se.* Che fiume rapido! . . .
Che ponte debole! . . .
Sento le tavole
A scricchiolar.
Per quì mi sieguono . . .
Per quà precipito.
Quante disgrazie
Devo passar! *(passa il Ponte)*
Vieni, Leonzio.
- Rug.* Son quà, mio Principe.
- Leo.* Fugge quel perfido.
- Rug.* Lo sto a guardar.
- Leo.* Il passo accelera.
- Rug.* Corro prestissimo.
- a 2* *(Don Sesto, fermati,*
Non puoi scampar. (passano il Ponte)

S C E N A XIV.

Rosina dalla Valle, indi D. Quinzio, e Bortolina dal Ponte.

- Ros.* Ohimè, che tremito! . . .
Che fieri palpiti! . . .
Non so più, misera,
La via trovar.
Il sol tramonta,
Di già s'annotta,
In quella grotta
Mi vuol celar. *(entra nella grotta)*
Ma qual lamento!
- D. Q.* Qual mormorio! *(guarda verso il fiume)*
Bort. d

50
D. Q.
Bort.
D. Q.
Bort.

A T T O
Sì, che lo sento.
Lo sento anch'io.
Fosse Don Sesto?
La Principessa?
(Corriamo presto
a 2 (Ad osservar. (passano il Ponte)

S C E N A X V.

Don Sesto dalla Valle fuggendo da Ruggiero, e da
Leonzio, poi Rosina.

D. Se. Scappa, scappa...
Rug. Ferma, ferma... (gli presentano tutte
due la spada al petto)
D. Se. Già lo so, Signori miei;
Mi sventrate, sono quà.
Rug. Dov'è mai la Principessa?
Leo. Su confessa. (come sopra)
D. Se. E chi lo sa?
a 2 (Traditore, mancatore,
(Presto di la verità.
D. Se. Mi sventrate, sono quà.
Rug. Tu con te la conducesti.
Leo. Tu per quì te la portasti.
Rug. In qual parte la lasciasti?
Leo. Al presente dove sta?
D. Se. Miei Signori, il fatto è questo...
a 2 Presto di la verità.
D. Se. Mentre stava quì cantando...
Rug. Chi cantava?
D. Se. Lei dormiva...
Leo. Chi dormiva?
Rug. Come, quando?
D. Se. Per di dietro la sentiva...
a 2 E così?
D. Se. La Principessa...

S E C O N D O.

51

a 2 Dunque...
D. Se. No, la Villanella...
Perchè lei, e poi non essa,
Perchè questa, e poi non quella...
Rug. Non capisco.
Leo. Non comprendo.
Rug. Ma che imbroglio!
Leo. Ma che intrico!
D. Se. Tutto questo, che vi dico,
E' successo un'ora fa.
a 2 (Ah non ho più sofferenza,
(La pazienza perdo già.
Ros. dalla grotta Buona gente... dove siete...
Chi m'ajuta... in tante pene...
Rug. Ma qual voce di quà viene!
D. Se. a 2 } Sua Eccellenza sì mi par.
Leo. a 2 }
a 3 (Presto andiamo alla pendice
(L'infelice a rintracciar. (partono)

S C E N A X V I.

D. Quinzio dalla Valle, indi Rosina dalla Grotta,
poi Leonzio, Ruggiero, e D. Sesto, che tornano.

D. Q. Confuso, smarrito
Nessun più non trovo;
Mi fermo? Mi movo.
Torniamo per là.
Del caro fratello
Che mai ne sarà? (parte, poi torna)
Ros. Soletta, tremante
Sortire vorrei.
Don Sesto, ove sei?
Nol sento più quà.
Ma gente s'avanza,
Foss'egli, chi sa? (entra nella grotta)

Leo. Di quà vien la voce.

Rug. Don Sesto ha chiamato.

D. Se. Io resto incantato.

a 3 Vederla non so.

D. Q. Fratello?

D. Se. Don Quinzio?

D. Q. Ah caro Don Sesto.

D. Se. Che incontro è mai questo!

Rug. a 2) Dunqu'egli chiamò?

D. Se. a 2) (Di core un abbraccio

D. Q. a 2) (Fratello ti do. (si abbracciano)

SCENA XVII.

Bortolina affannosa, e detti.

Bort. Ah presto, Signori!
Venite, correte...

Piangete, piangete;

Ahimè, che dolor!

a 4 Ch'è stato, ch'è stato?

Bort. Rovina, rovina.

a 4 Che fu Bortolina?

Bort. Che pena al mio cor!

a 4 (Ma parla, cos'hai?

(Ci fai tu terror.

Bort. Quell'afflitta Principessa,

Avvilita, e tanto oppressa,

Dentro il fiume, disperata,

S'è annegata, è morta già.

a 4 (Che disgrazia! Cosa sento!

(Che spavento! Son di sasso!

a 5 (Presto là portiamo il passo.

(Che crudel fatalità! (parte Bortol.

Leonz., e Rug.)

SCENA XVIII.

Rosina dalla Grotta, D. Sesto, e D. Quinzio
in atto di seguire gli altri verso
il fiume.

Ros. Ferma Quinzio, Sesto ferma.

D. Se. Ahi, che voce!...

D. Q. Che paura!...

a 2 (Questa è l'ombra sua sicura,

(Che con essa ci vuol giù.

Ros. Via venite, mi seguite.

Voi tremate, cosa fu?

D. Se. Ombra cara, ti scongiuro...

D. Q. Ombra bella, scosta un poco...

D. Se. Butta fiamme...

D. Q. Butta foco...

Ros. Via seguitemi, non più.

D. Q. Ora in Orso è trasformata...

D. Se. Or Serpente è divenuta...

D. Q. Ora in Corvo s'è mutata...

D. Se. Or da Gatta l'ho veduta...

D. Q. Come è lunga lunga lunga...

D. Se. Come è corta corta corta...

D. Q. Come è bianca bianca bianca...

D. Se. Come è nera nera nera...

D. Q. Come puzza...

D. Se. Sbagli affè,

Che l'odore vien da me.

Ros. Ma finite questo giuoco;

Questa scena che cos'è?

D. Se. Ti scongiuro...

D. Q. Scosta un poco.

D. Se. Che paura!... moro... ohimè!

D. Q. a 3 Tanto spasimo perchè?

Ros.

SCENA ULTIMA:

*Bortolina, e Leonzio, indi Berenice, Ruggiero;
seguito, e detti.*

Bort. Signori, fate festa.
Leo. La Principessa è viva.
D.S.D.Q. a 2 Guardatela. *(additando Rosina)*
Leo. *(Ma questa*
Bort. a 2 *La vera non è già.*
D.S.D.Q. a 2 Oh buona, oh buona, oh bella!
Leo. Bort. a 2 L'arcano s'è spiegato.
Ros. Rosina Villanella
 Io sono in verità.
D.S.D.Q. a 2 Io resto un Marcantonio.
Ros. Or sì che son felice.
Leo. La vera Berenice
Bort. a 2 S'avanza adesso quà.
Rug. La tua calma, il tuo riposo
 Spera pur, mia cara, in me.
Bere. Questa vita, amato sposo,
 Io la devo solo a te.
a 5 *(Che momento fortunato!*
Rug. a 2 *Di piacer mi balza il cor.*
Bere. a 2 *(Del tiranno avverso fato*
a 5 *Non pavento più il rigor.*
Rug. Ber. a 2 Io domando a voi perdono.
Tutti *(Ah felice già che sono,*
Festa grande voglio far.
Rug. Chi sposa la Rosina,
 Sarà mio Maggiordomo.
Bere. Chi sposa Bortolina,
 Bracciere mio sarà.
D. Se. A me la mano, o cara. *(a Ros.)*
D. Q. A me la mano, o lesta. *(a Bort.)*

Ros. a 2 *(Son quà.*
Bort. a 2 *(La mano è questa.*
a 5 Che gran felicità!

Tutti.

Oh che nembo di gioja improvvisa!
 Che tempesta di dolce contento!
 Una pioggia di zucchero sento,
 Che sul core già viene a cascar.
 Quanti lampi di riso, e diletto!
 Che saette di lieta allegria!
 Da un torrente di gusto perfetto
 Tutt^o_a tutt^o_a mi sento inondar.

FINE DEL DRAMMA.

Die 14. Julii 1785.
IMPRIMATUR.
F. V. J. Mozani Inquisitor Generalis
Parnæ.

Die 15. Julii 1785.
IMPRIMATUR.
Jacobus Accorsi Pro-Vicarius Generalis.

Die 15. Julii 1785.
VIDIT
Felix Silvani R. Libr. Censor,
& in R. Univers. Jur. Publ. Profess.

IMPRIMATUR.
Præses, & Magistrat. Reformatior.

52152

